



Lecture bibliche su “Bibbia, letteratura e filosofia”

Conferenza di **Pietro Gibellini** sul tema

Il Vangelo apocrifo di Gabriele D’Annunzio

giovedì 22 novembre 2018 ore 20.30

Il tema

In un volume delle sue *Prose di ricerca*, intitolato *Il venturiero senza ventura* (1924), Gabriele D’Annunzio inserì alcuni pezzi in cui si cimenta con la materia cristiana. A un’ampia fantasia in cui immagina addirittura di dialogare con Gesù (*Il Vangelo secondo l’Avversario*), lo scrittore fece seguire la libera riscrittura di tre parabole evangeliche, tratte rispettivamente da Luca 15, 11-32 (*La parabola del figliuol prodigo*), da Luca 16, 19-31 (*La parabola dell’uomo ricco e del povero Lazaro*) e da Matteo 25, 1-13 (*La parabola delle vergini fatue e delle vergini prudenti*). Qual è lo spirito dell’approccio dannunziano al Nuovo Testamento? Si tratta di una contestazione spinta al limite della dissacrazione e del dileggio? Mira a un serio confronto di idee o si risolve in pura emulazione stilistica? La questione, su cui la pur straripante critica dannunziana ha finora sorvolato, sarà oggetto della conversazione.

* * *

Il relatore

Pietro Gibellini, già professore ordinario di Letteratura italiana all’Università Ca’ Foscari di Venezia, dirige l’Edizione nazionale delle opere di Gabriele D’Annunzio, nonché varie collane e riviste. Filologo e interprete di testi, ha studiato soprattutto la letteratura dal Sette al Novecento, con studi e commenti sulla linea lombarda da Parini a Gadda, Manzoni, Belli, la poesia in dialetto, i contemporanei e soprattutto l’opera di D’Annunzio. Segue da molti anni la letteratura svizzero-italiana e collabora al «Corriere del Ticino». Ha diretto per l’editrice Morcelliana due cospicue opere collettive: *Il mito nella letteratura italiana* e *La Bibbia nella letteratura italiana*.

* * *

Nota bibliografica

Le prose *Il Vangelo secondo l’Avversario* e le tre parabole citate sopra sono pubblicate, con il titolo *Tre parabole del bellissimo Nemico*, in Gabriele D’Annunzio, *Le faville del maglio*, Tomo primo, [Gardone Riviera] Il vittoriale degli italiani 1942, pp. 99-219. Qui di seguito sono riportati tre passi delle parabole dannunziane, seguiti dal testo completo delle tre parabole di Gesù che si leggono nei *Vangeli* di Luca e di Matteo.

Da *La parabola del figliuol prodigo*, in *Le faville del maglio*, cit., pp. 174-175.

E trasse alla luce la piccola Afrodite d'argilla, che sempre egli aveva tenuta sul petto dal giorno lontano in cui erasi diviso da Lyde per correre a nuove allegrezze.

Disse, mostrandola come una cosa veneranda, mentre le parole degli inni estranei gli risalivan dal cuore infiammato:

– O Elihu, è questa l'effigie di una dea immortale cui le genti del paese di lungi nomano Afrodite, dea generatrice, che nacque dal fior della schiuma, che ama i sorrisi, che ama i bei letti e le ghirlande e le danze, che accorda la grazia in segreto, che accende di brama furente le stirpi degli uomini e gli uccelli dell'aria e quanti animali nutre la terra e quanti il mare, generatrice di tutte le cose, madre della necessità visibile ed indivisibile, notturna, aurea, florida, invitta, inefabile, da' bei capelli, dalle palpebre curve, aulente, ridente, cinta di viole, più dolce del miele, più chiara del fuoco. La foggìò nell'argilla un artefice di nome Automede. Per molt'anni mi fu protettrice, mi infuse la fiamma nel sangue, mi largì la forza soave, prolungò nel mio letto i piaceri. Ben questa or mi conforta le membra affrante dal duro cammino, mi dà l'oblio dei mali trascorsi, mi cinge i fianchi di valore novello, accende ai miei occhi di novello splendore la vita. Questa, o fratello, io ti dono. Ma, prima che tu la riceva, io voglio offerire un'ostia alla dea inefabile su la mensa ospitale.

Luca 15, 11-32

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Da *La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazaro*, in *Le faville del maglio*, cit., pp. 178-180.

Or vi era un uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso; e ogni giorno godeva splendidamente.

Egli godeva d'ogni letizia, nelle sue belle case e nei suoi belli orti, avendo le case piene di concubine e di musici, gli orti pieni di frutti e di aromati. E ogni giorno al suo risvegliarsi egli era, come una contrada feconda, disposto a prosperare. E ogni giorno nuovi desiderii s'aprivano alla sua carne come sorgenti di gioia.

Egli piacevasi di rimirar la forma pura delle colonne che l'artefice perfetto gli inalzava negli atri. Così piacevasi di rimirar le gambe agili e robuste che il frombolatore pontava in terra nell'atto del trarre; così la corsa del veltro celere e fulvido su i prati come la fiamma che divora le stipule eccitata dal vento vespertino.

A simiglianza dei re di Media e di Persia, egli poneva i corpi delle sue concubine a macerarsi negli olii odoriferi, e voleva che il Capo degli Unguentarii ogni giorno gli cercasse un nuovo profumo stillato dalle tuniche dei fiori, dalle gomme degli alberi, dalle glandule degli animali. Ma, quando la pioggia d'estate inondava a un tratto il suolo caldo e fenduto, egli aspirava quella sùbita fragranza terrestre, raccolto in silenzio, con le palpebre socchiuse, obliando il bagno della donna bella, respingendo per quel giorno da sé i bossoli d'oro.

Molto egli amava i conviti di giorno e di notte, e le più delicate vivande nei vasellami più pregiati; e le confetture sinuose ove erano irriconoscibili i sapori dei frutti, sublimati dal fuoco e dal tempo; e i vini che trasmettevano al sangue la divinità delle favole effigiate intorno alle coppe; e tutte quelle cose inerti e di strano aspetto, la cui voluttà segreta non poteva essere appresa se non dalla gola istruita. I maestri delle sue cucine sapevano ricercare nei corpi delle bestie uccise il lombo squisitissimo occultato fra la massa dei muscoli, profondo come un altro cuore; e, in quella guisa che il musicista accorda il suo strumento, sapevano moderar con ingegni le virtù sottili del fuoco. Tuttavia egli fu veduto scendere all'improvviso dal suo cavallo per cogliere nella scorza dell'albero un favo e fu veduto semplice come un pastore masticare la cera mista al miele selvaggio, quindi bere l'acqua del fonte accolta nel cavo della mano.

Luca 16, 19-31

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Da *La parabola delle vergini fatue e delle vergini prudenti*, in *Le faville del maglio*, cit., pp. 217-219.

Tornate così al luogo del sonno primiero, quivi si adagiarono non su i sedili ma su la terra ch'era sparsa d'anemoni. E l'una posava il capo sul petto o sui ginocchi dell'altra, cercando l'attitudine più acconcia per riprendere il filo del sogno. Ed erano le loro anime simili alle tessitrici le quali, avendo interrotto l'opere, tornano ai telai e riprendono la spola usa a cantar come la rondinella su e giù per l'ordito di color variato.

Disse Iezabel, nel coprire il seno di Thamar con la porpora della sua capellatura

– Quanto odora, o Thamar, il tuo petto!

E Thamar, che portava fra le mammelle un sacchetto di mirra, sospirò pensando all'amico suo.

E, dopo alcun tempo, le anime lievi ripresero a tessere i bei sogni di color variato.

Prima fu Thamar a ridestarsi, perciocché ella sognava che il suo amico le ponesse la sua man sinistra sotto il capo e l'abbracciasse con la sua destra e la baciasse dei baci della sua bocca migliori del vino. Si ridestò con un fremito, e Iezabel anche sorse, e tutte sorsero dal sonno come da un bene verso un altro bene. E la forza della vita, come lo spiracolo della sorgente, palpitava d'un palpito numeroso nella freschezza delle loro membra belle. E le lor vestimenta su le loro membra erano come la buccia su la mandorla tenera che deve essere mondata e assaporata.

E Thamar gridò verso le colline:

– Ecco, il sole viene. Usciamogli incontro.

E tutte si mossero con le colombe dall'ombra dei cipressi verso le colline; e abbandonarono su gli anemoni premuti le lampade d'oro; e nessuna si volse a guardare da lungi se la porta chiusa risplendesse, perciocché elle avevano obliato il convito.

Ma Iezabel la purpurea aveva tolto seco il suo salterio; e disse:

– Usciamogli incontro cantando.

E toccò le corde. E le compagne la cinsero intonando un canto novello.

E andarono così cantando in corona, per mezzo alle vigne gravide, agli orti di spezie, ai giardini di melagrani, lung'h'esse le acque correnti sotto il volo delle colombe, verso la massima testimonianza del Signore.

E ciascuna riguardava se non apparisse al suo desiderio nella primizia della luce il giovinetto bianco e vermiglio portante la bandiera fra diecimila.

Matteo 25, 1-13

¹Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.